

Scoppiarono quasi subito i moti rivoluzionari.

Come Vallés il refrattario era divenuto l'insorto del 1871 è stato il refrattario Stirner, questo meraviglioso teorizzatore della violenza, trascinato nella tempesta rivoluzionaria del 1848?

A quest'epoca Stirner è perduto di vista, ma tutto induce a credere che egli non vi abbia partecipato.

Natura pensosa non poteva opporre alla vita che una resistenza passiva; non aveva la stoffa di un militante anche se aveva fatta sua la dottrina della rivolta: non aveva il diavolo in corpo; l'aveva nel cervello il suo diavolo. Così Bakounine che da Hippel egli aveva veduto mettendogli ogni cosa sottopiede, gli aveva fatto un'impressione enorme. «Si racconta che egli seppe imporsi a Stirner il quale ne ammirava la forza slava elementare, la natura sana e la potenza». Ma se Stirner ammirò la forza, non pervenne mai a praticarla. Egli che combatteva l'intellettualismo sognando l'armonia tra il «pensiero» e l'«azione», l'azione aveva soltanto sfiorato — cerebrialmente.

Qualche anno prima della pubblicazione dell'Unico aveva sposato Maria Daehnhardt incontrata al circolo dei «Liberi», che gli aveva portato in dote qualche soldo, tanto da vivere momentaneamente senza preoccupazioni.

Poi aveva sperato di vivere dei suoi scritti, ma la reazione riprendendo furiosamente l'aveva presto disingannato. Tentò d'istituire allora una latteria, ma

fu un disastro in cui la dote della moglie andò inghiottita, e nella povera casa si assisteva alla miseria. La sua compagna l'abbandonò stabilendosi a Londra dove Hertzén, Freiligrath, altri la visitavano, poi se ne andò in Australia dove tornò dopo anni di angustie, ereditiera, mistica, cattolica acerba, chiusa in sé, non conservando della sua primitiva esistenza che una grande amarezza.

Stirner si lasciò andare lentamente sulla china della miseria: fece tutti i mestieri, subì tutte le prove fino ad essere due volte arrestato per debiti, pena che a quei tempi esisteva ancora; ma non rinnegò mai il suo passato come molti compagni dei «Liberi» prostratisi più tardi ai piedi del governo.

Improvvisamente nel 1856, a quarantenne anni, quando fisicamente era ancora forte, morì d'intossicazione in seguito alla puntura d'una mosca. Bruno Bauer e Ludovico Buhl, antichi amici naufragati essi pure nella miseria, lo condussero al cimitero.

Le sue carte sparirono, e le lacune dei suoi storiografi non potranno forse mai essere colmate.

Non resta di Stirner alcuna fotografia contemporanea; soltanto quarant'anni dopo la sua morte Federico Engels, sollecitato da H. J. Mackay, cercò ristabilirne a memoria i lineamenti.

V. RODINE.
(Continuerà al prossimo numero)

5) Max Nettlau: The life of M. Bakounine. I. nota 566, pag. 96.

[n. d. a.]

UNA DINASTIA DI PAZZI

(Continuazione vedi numero precedente)

Dopo che ebbe deposto le sue diverse corone e che si fu ritirato nel monastero di San Giusto, prese l'abitudine di sedersi nella sua propria cassa mortuaria, mentre ascoltava i riti del suo funerale. Fece finta di scegliere San Giusto per delle pratiche di devozione e per vivere lontano dalle cure del mondo, ma il suo vero scopo sembra essere stato di trovarvi la possibilità di mangiare a sazietà e di assistere ai funerali senza essere disturbato da cortigiani e da ambasciatori. Perché è certo che, dall'interno del chiostro, continuò a dirigere gli affari e a condurre gli intrighi internazionali così come faceva prima di entrarvi.

Allorché morì, la folla degli ingenui raccolse con una commovente credulità i racconti sulla sua vita devota e sulle sue pietose mortificazioni. Certe fruste macchiate di sangue colle quali avrebbe, dicesi, flagellato il suo corpo vorace, furono per lungo tempo conservate preziosamente come delle reliquie sacre.

Le ricerche recenti hanno soffiato un vento piuttosto gelato su queste leggende, dimostrando che se fu flagellato, lo fu senza dubbio per delegazione. La sua follia era di un genere molto strano. Non essendo ancora sortito dall'infanzia a ventun anni e non portando il minimo indizio di barba, era già vecchio a trentasei anni. A quaranta era definitivamente gottoso. A cinquanta, si doveva portarlo in lettiga quando voleva assistere alle battaglie. Morì a cinquantotto anni, di vecchiaia prematura. Era colpito di epilessia, di gotta, d'asma, di dispepsia e d'una eruzione alla pelle che aveva ereditato da sua madre. Il suo collo, le sue braccia, le sue mani e i suoi ginocchi erano divenuti infirmi. E non continuò meno ad ingolfarsi di cibi anche quando il suo stomaco era diventato così debole da non poter più digerire gli alimenti. Prendeva quattro pasti per giorno, incominciando con una colazione alle cinque, un volatile bollito nel latte, condito con zucchero e spezie. Dopo questa colazione, tornava a coricarsi. A mezzogiorno, mangiava prima del bue bollito, poi del montone arrostito, una lepore cotta al forno, una portata di capponi, circa venti piatti in tutto, beveva un volume mostruoso di birra e di vino, gonfiava visibilmente mentre ingoiava grossi bocconi di un nutrimento indigesto. Cenava a vespero, rimangiava a mezzanotte, prendendo allora il pasto più pesante della giornata, del bue, del montone, della lepore, del capponi, una quantità immensa di liquido, e finalmente dei grossi pezzi di pasticceria e dei piatti zuccherati che introduceva avidamente nella bocca, reclamandone sempre una quantità maggiore. Un erudito inglese, R. Ascham, che ebbe un giorno l'occasione di osservare questi fatti, ne fece una relazione che, durante quattro secoli, stupì tutti coloro che la lessero. Ascham racconta

che, a tavola, l'Imperatore beveva cinque volte tanto quanto beve una persona normale, e che la proporzione di nutrimento che consumava riempiva gli assistenti di stupore e di spavento.

Aveva altri vizi oltre la ghiottoneria. La sua vita privata era abominevole. Per gusto, preferiva e si compiaceva di frequentare la società delle donne perdute e depravate. La storia della sua vita non offre il minimo tratto che valga a riscattarlo. Si capisce che il popolo abbia potuto suonare le campane e sparare i cannoni quando morì. Quanto alla sua grande riputazione, un critico imparziale dimostra che egli ebbe una fortuna fenomenale. I suoi contemporanei e soli rivali furono Enrico VIII d'Inghilterra, un bue pesantissimo, portante una testa di uno spessore incomparabile, e Francesco I, che era sciocco e fantastico. Coloro che potevano possedere un cervello si trovavano allora più o meno contenuti entro barriere, e diventava oltre modo facile ad un pazzo occupante la straordinaria posizione di Carlo di mantenersi al posto e di ricevere tutti gli omaggi di un'adulazione sicofantica dalla parte dei valletti della penna e d'altri mercenari.

Questo personaggio dal ventre ben guaruito, morì nel 1550, lasciando la Spagna a suo figlio, Filippo II. Carlo fu un maniaco pietoso e crapulone. Filippo fu un temperamento torvo e portato all'omicidio. Non rise una sola volta in tutta la sua esistenza, abbandonò raramente la sua attitudine di melanconia fredda e crudele, non parve mai prendere piacere che nei suoi vizi nei roghi dell'Inquisizione che accese simbolicamente e sorvegliò realmente con gioia manifesta... Tutti i segni certi di degenerazione che sfigurarono Carlo e lo resero ripugnante, si ripeterono in suo figlio e s'intensificarono. Aveva una faccia ancora più laida, una mascella ancora più lunga, un labbro ancora più grosso e cadente, una bocca così enorme che costituiva una deformità. Era un piccolo uomo, con piccole gambe sottili, un petto stretto e delle infermità croniche, comprendenti, fra le altre cose, l'epilessia e l'asma. Suo padre e sua madre, cugini germani, furono entrambi dei pazzi, e due dei suoi fratelli morirono giovanissimi di epilessia. Invece fu una grande disgrazia per la Spagna ed il resto del mondo che Filippo sopravvivesse.

Carlo non amò tanto le sue lepri cotte al forno quanto Filippo amò la crudeltà. Amò il duca d'Alba perché questo duca era maestro in crudeltà. Allorché il duca si vantò d'aver massacrato con sangue freddo 18,000 esseri umani disarmati e senza difesa nei Paesi Bassi, Filippo ne provò una soddisfazione inesprimibile. Colla crudeltà amò la licenza. Per tutta la vita, ebbe costume di mascherarsi la notte e di frequentare i più bassi ritrovi del vizio delle sue capitali. Fra i più gra-

vi affari di Stato, allorché gli olandesi sconfiggevano i suoi eserciti, e che i resti dell'armata rientravano in uno stato miserevole, egli lasciava la tavola del consiglio per dare la caccia alle femmine. Era così ignorante che sapeva solo lo spaguolo, e che lo sapeva appena, esprimendosi male e con molta difficoltà. Come marito e padre, era un inestimabile brutto. È certo che Don Carlos fu detestato dal padre e assassinato. Con un pazzo così sanguinario come Filippo, la verosimiglianza della sua partecipazione nel delitto è ragionevolmente innegabile.

Don Carlos, se fosse vissuto, sarebbe stato, lui pure, un curioso monarca. Era epilettico, mezzo idiota, mostruosamente vizioso, deforme di corpo come di mente. Aveva una spalla più alta dell'altra. Quando era studente all'università di Alcalá, intraprese, una bella notte, certe escursioni segrete e poco edificanti, del genere di quegli appuntamenti crapuloni dei quali suo padre era maestro, e, in una caduta, si ruppe il cranio. Un chirurgo italiano mise fine alla paralisi che occasionò, togliendo il frammento di ossa che faceva pressione sul cervello del principe. A partire da questo momento, Don Carlos fu, per intermittenze, colpito da pazzia furiosa, con forti tendenze omicide. Una delle sue manie era di passare numerose giornate senza mangiare, e ingoiare in seguito cose immangiabili, dei pezzi di legno o di pietra, abitudine che aveva ereditato dalla sua bisnonna, Giovanna la folle. Altre volte, s'ingolfava mostruosamente alla maniera di Carlo. Una volta mangiò 16 libbre di frutta, e poco mancò morisse. Parecchie volte tentò di suicidarsi. Un'altra volta riempì il suo letto di ghiaccio, sperando così di buscarsi un raffreddore fatale; rimase 11 giorni senza mangiare, ché voleva morire di fame. Morì finalmente dopo aver preso una forte dose di veleno, somministratogli, afferma un testimone degno di fede, dal suo amabile padre.

Del resto, non è questo il solo assassinio commesso da Filippo. Da documenti scoperti tre secoli dopo rivelano nuovi dettagli sulla sua abilità e i suoi gusti orribili nell'assassinio. Tale padre tale figlio. Questo Don Carlos, del quale Schiller fece un eroe di una dolcezza e d'un merito impareggiabili, si divertiva a sgozzare le lepri, per assistere alla loro agonia, ed a far arrostitire gli animali ancora vivi. Un giorno un serpente favorito lo morse ad un dito. Si vendicò staccandogli la testa coi denti. Tutto il denaro che poteva raccogliere, lo spendeva coi più vili cortigiani, e, allora che non aveva più nulla, dava loro i suoi gioielli e gli abiti che portava indosso. Si divertiva a passeggiare per le strade insultando le donne più oneste. Chiunque l'offendeva era da lui condannato a perire. Dalla finestra di una casa, caddero su di lui delle gocce d'acqua. Diede ordine di mettere a fuoco la casa e di massacrare tutti gli abitanti. Un giorno, da un calzolaio, si provò alcune paia di scarpe, avendole trovate troppo strette, le tagliò a pezzi, le fece cuocere e ordinò al calzolaio di mangiarle come pasto. Non si segnala che una buona azione in tutta la sua vita. Tentò un giorno di uccidere il duca d'Alba. Se avesse ucciso il duca o se il duca avesse ucciso lui, sarebbe stata una buona liberazione.

CH. E. RUSSELL.

(La fine al prossimo numero.)

BOYCOTTATE senza quartiere i sigari di Tampa che i negrieri della Florida buttano sulla piazza col lavoro degli scabs per strangolare il diritto degli scioperanti. : : : :

Nuovi opuscoli di propaganda

- P. KROPOTKINE. Il fallimento del sistema industriale, con prefazione di Evening Communismo ed Anarchia 15
 - P. GORI. Alla conquista dell'avvenire (versi) 5
 - G. GRAVE. La panacea della rivoluzione 5
 - A. BRIAND. Lo sciopero generale, con prefazione di A. Degiovanetti 10
 - P. MAZZOLDI. Un anno dopo (cronaca dello sciopero generale di Parma) 5
- Questi interessantissimi opuscoli di propaganda si trovano in vendita presso la Cronaca Sovversiva. P. O. Box I. — Barre, Vt.

Pietro Gori e' morto

Notizie dirette ci recavano due giorni fa dall'Italia che, superata vittoriosamente l'ultima crisi, PIETRO GORI si avviava lentamente ma sicuramente alla convalescenza, ed ai compagni d'ogni patria che per la sua salute avevan trepidato mandava commossa confortante l'espressione della sua riconoscenza affettuosa.

E noi la buona novella ci apprestavamo a diffondere tra l'ansiosa famiglia dei compagni d'America che a PIETRO GORI serba coll'ammirazione più sincera il ricordo più caro, quando un telegramma del «Giornale d'Italia» è venuto inaspettato ad annunziarci che il povero compagno nostro è morto a Rio d'Elba, Domenica 8 corr. in seguito ad un'ultima inesorata aggressione del morbo terribile che ne straziava da anni la preziosa esistenza, che ne paralizzava da anni tutte le energie.

Noi abbiamo amato PIETRO GORI vivo, fraternamente. Nessuna nube, neanche la più leggera, neanche le divergenze recise di momentanei atteggiamenti, hanno offuscato mai il fervore sereno di una fratellanza che era fatta di fiducia di stima d'intenso affetto reciproco, e la notizia della sua fine immatura, nell'ora in cui la speranza rinasceva nelle anime nostre, ci serra di tanta angoscia che noi non sappiamo persuaderci della terribile sciagura nè trovar parole per dirne ai compagni l'immensa irreparabile jattura.

Perchè non ebbe mai l'ideale nostro, dopo Carlo Cafiero, araldo più fiero e più gentile, e lascia PIETRO GORI nelle nostre file d'avanguardia un vuoto che potrà difficilmente essere colmato.

Sulla sua tomba s'affolla e s'inchina riverente riconoscente il saluto dei buoni, e di lui del suo apostolato incessante, della sua vita fervida e piena diremo in uno dei prossimi numeri.

La Cronaca Sovversiva



Un'escursione di propaganda della compagna Emma Goldman.

- Cleveland, Ohio. — Gennaio 15, due conferenze al Pythian Temple.
 - Columbus, Ohio. — Gennaio 17 e 18, due conferenze al Red Siam Hall 3357 South High street.
 - Cincinnati, Ohio. — Gennaio 22, due conferenze alla Old Fellow Hall Wildy and Elm St.
- I compagni che vogliono facilitare ad Emma Goldman il compito possono trovare biglietti d'ingresso alle conferenze, rispettivamente ai recapiti qui indicati:
- Rochester, N. Y. — A. Berman, 87 Joseph Ave.
 - Buffalo, N. Y. — Dr. Gustave A. Pohl 731 Ellicot St.
 - Pittsburg, Pa. — N. Selder, 1801 Center Ave.
 - Cleveland, O. — Adelina Champney, 1468 E. 63 St.
 - Columbus, O. — J. P. Senton, 11½ N. High St.
 - Cincinnati, O. — Daniel Keefer, 530 Walnut St.
- I compagni sanno che dalla più larga distribuzione dei biglietti è assicurato il più largo concorso di ascoltatori e quindi la più grande e più efficace diffusione delle nostre idee e vorranno dare tutto il

loro concorso all'iniziativa di Emma Goldman che accompagneranno fervidi ed affettuosi i nostri migliori auguri.

Da New York.

Il Circolo di Cultura Proletaria di New York, sta organizzando una festa di propaganda che avrà luogo il 14 gennaio p. v. al Caiello Hall, 350 West 39th St.; una festa che promette di riuscire splendida per il programma svariato che si svolgerà nella serata. Sarà pure fra noi per detta sera la compagna Bellalma Forzato Spezia che parlerà sul tema «Le donne e la Cultura Razionale». Vi sarà inoltre ballo, discorsi e cori, nonché un magnifico banco di beneficenza.

Nella certezza che compagni e simpatizzanti non mancheranno nell'interesse della propaganda e vorranno venire numerosi alla nostra festa, anticipiamo i ringraziamenti.

La festa avrà principio alle ore 8 pom. il prezzo d'entrata è di \$0,15.

Il Segretario corr.
THORODRE FACCIA

New York. — LIBERO TANCREDI, direttore della rivista *Novatore* inizierà per i primi di Febbraio un giro di conferenze nella Pennsylvania e nell'Ohio. I temi che saranno trattati sono i seguenti:
La lotta di classe — Socialismo ed anarchismo — Il parlamentarismo — Il camorristo patriottico — Dio nella storia.

Tutti i compagni della Pennsylvania e dell'Ohio che hanno piacere di approfittare di questo giro per far tenere delle conferenze sono pregati di scrivere alla rivista *Novatore*, 500 E. 16 st. — New York, avanti la fine di Gennaio per coordinare il detto giro.

Comunicati

Da Cleveland, Ohio.

Il 31 dicembre u. s. compì un'anno dalla fondazione del Circolo di Studi Sociali. I componenti pensarono bene di dare una festa da ballo, che riuscì in modo soddisfacente ed il cui incasso il Circolo ha destinato a beneficio degli scioperanti di Tampa.

Trovandosi qui di passaggio G. Carlo Pisacane, fu invitato a dire poche parole in favore degli scioperanti di Tampa e del West Moreland, Pa., e quale era lo scopo della festa che durò fino alle ore del mattino e tutti gli intervenuti furono molto soddisfatti.

I componenti il Circolo dalle colonne della *Cronaca* ringraziano sentitamente tutti gli intervenuti.

Pe. il Circolo di S. S.

U. BALZANO.

Da Coalgate, Okla.

Ecco il resoconto della festa da ballo organizzata pel 31 dicembre u. s.

Vendita tichette N. 288	\$ 71,00
Sigari, soda pop., ecc.	8,05
Regalati da J. Tomasoni	0,50
Totale entrata	79,55

Uscita:	
Spese per tichette	\$ 31,58
Affitto e suonatori	10,50
Altre cose varie di consumo	4,30
Totale uscita	52,38

Avanzo netto	27,17
Coletti per arrotondare la cifra	0,33
Totale \$ 27,50	

Che sono stati così divisi: Pro scioperanti di Tampa 10,00. Pel rimpatrio del compagno d'Angelo degente all'ospedale nell'Ohio 5,00. Per la rivista il «Pensiero» 5,00. Per l'«Alleanza Libertaria» 3,00. Per la «Cronaca Sovversiva» 3,00. Per spese postali 2° semestre 1910 1,05. Residuo 0,45.

Siamo riconoscenti a coloro che colla loro venuta cooperarono pel buon esito della nostra iniziativa.

IL GRUPPO 29 LUGLIO.

Pa Phila, Pa.

Ad iniziativa del Circolo Francisco Ferrer, il 31 dicembre u. s. si è data una recita a beneficio della *Comune*, giornale che si pubblica mensilmente in questa città.

La sala del teatro era molto affollata e l'incasso fu mediocre; con esso si vuol provvedere alle spese necessarie per iniziare la pubblicazione quindicinale del detto giornale.

M. POTORTL.